

il Lettore di Fantasia

lunedì 29 agosto 2016

selezione di racconti di fantasia

gratuita e aperiodica

**sono gratis! puoi prendermi
e leggermi con calma!**



in questa selezione...

mistero sul lago

di Sean Von Drake – sesta parte

Il buio nel cuore

di Gabriella Grieco – seconda parte

la Signora del Gioco

di Serena Fiandro – prima parte

strade verdi

racconto completo
di Mario Pacchiarotti

scarica gratis le puntate precedenti da
www.illettoredifantasia.it

INDICE GENERALE

il Lettore di Fantasia.....	2
introduzione.....	3
autori e illustratori de «il Lettore di Fantasia».....	4
mistero sul lago.....	5
il buio nel cuore.....	8
la signora del gioco.....	10
strade verdi.....	13

IL LETTORE DI FANTASIA

«il Lettore di Fantasia»

è una pubblicazione aperiodica non soggetta a registrazione
ex art. 5 Legge 8 febbraio 1948, n. 47

stampato e pubblicato in Bologna nell'anno 2015
presso Videoarts Webdesign di Fabio Mosti
via Floriano Ambrosini 2/b

spazi pubblicitari

Se desideri promuovere la tua attività raggiungendo migliaia di potenziali clienti, sostenendo al tempo stesso un progetto innovativo e stimolante, contattaci senza impegno scrivendo a redazione@illettoredifantasia.it per informazioni sull'acquisto di spazi pubblicitari sulle nostre pagine. Gli spazi disponibili sono i seguenti:

tipo di spazio	costi per uscita al netto dell'IVA al 22%			
	1 uscita	2 uscite	3 uscite	4 uscite
banner 18x3	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
box 9x6	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
banner 18x6	€ 300,00	€ 280,00	€ 260,00	€ 240,00
mezza pagina 18x12	€ 600,00	€ 560,00	€ 520,00	€ 480,00
pagina intera 18x26	€ 1.200,00	€ 1.120,00	€ 1.040,00	€ 960,00

NOTA – sono anche disponibili, previa insindacabile approvazione della redazione, spazi promozionali gratuiti per ONLUS, fondazioni, associazioni culturali e benefiche, e altri soggetti non a scopo di lucro impegnati in ambito sociale, culturale, artistico, e simili.

download gratuito arretrati

La versione PDF di tutte le uscite de «il Lettore di Fantasia» è scaricabile gratuitamente dal nostro sito:

<http://www.illettoredifantasia.it>

inoltre, per essere sempre aggiornato sulle nuove uscite, metti «mi piace» sulla nostra pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/illettoredifantasia>

infine puoi seguirci su Issuu, anche da cellulare:

<http://issuu.com/illettoredifantasia>

spedizione a domicilio

Il «Lettore di Fantasia» è e rimarrà sempre disponibile gratuitamente online e in forma cartacea presso i locali convenzionati.

Se tuttavia preferite collezionare la versione cartacea e non riuscite a trovarla nella vostra città, oppure semplicemente se desiderate dare il vostro supporto al progetto e aiutarlo a crescere, potete richiedere il nostro servizio di spedizioni a domicilio in modo da non perdere nemmeno un numero!

Per sottoscrivere il servizio, che potrete disdire in qualunque momento, andate sul sito

<https://www.patreon.com/illettoredifantasia>
oppure utilizzate il QR code:

supporta il Lettore di Fantasia su Patreon
per ricevere la rivista direttamente a casa
oltre ad altre fantastiche ricompense!



Fabio Mosti

INTRODUZIONE

Cari amici, queste mie parole vi troveranno intenti a riprendere la vita quotidiana dopo la strana e magica parentesi dell'estate. L'estate è sempre così, un tempo a parte rispetto al resto dell'anno; ferie, scuole chiuse, clima proibitivo, questi due mesi in qualche modo costituiscono una rottura della routine anche per chi mantiene la propria routine.

Spesso ho pensato alla lettura come a una rottura dalla routine. Se la storia funziona, se la «sospensione dell'incredulità» vi trascina davvero lontano, allora un libro è quasi come una vacanza portatile, un rifugio nel quale trovare quella pace che il mondo moderno sempre più ci nega. Forse, se sostituissimo almeno un po' del tempo che passiamo tra social, internet, telefono e televisione con del tempo per la lettura improvvisamente torneremmo ad essere una società più serena e rilassata, più lenta, più umana.

Non sto dicendo che la lettura sia la panacea per i mali del tempo presente, intendiamoci; solo, nessuno mi toglierà mai dalla testa che essa possa migliorare significativamente la vita delle persone, e di conseguenza anche il mondo nel suo complesso. Magari di poco, ma il mare è fatto di gocce, no?

Riguardo al Lettore, le novità di questo numero sono parecchie, si va da Alessia Coppola in copertina con una tavola che rimanda direttamente al racconto completo di Mario Pacchiarotti che occupa meritatamente il posto d'onore con una storia che colpisce in profondità, facendo vibrare le corde dell'anima. Mario è riuscito a creare in

poche pagine un inno all'amore e al cambiamento, incorniciato da un'ambientazione davvero originale.

Dal lato della diffusione, c'è stato negli ultimi mesi un cambiamento significativo, con il numero di distributori che è letteralmente raddoppiato; ormai il Lettore arriva quasi dappertutto in Italia – beh almeno nelle città più grandi – e siamo intenzionati a migliorare ancora!

Per quanto riguarda invece la missione del Lettore di diffondere la narrativa fantastica e la cultura letteraria presso un numero sempre più grande di lettori, vi segnaliamo l'inizio di quella che speriamo essere una lunga serie di dirette in streaming tenute dal sottoscritto sul nostro canale YouTube.

Le dirette avranno come tema argomenti riguardanti la narrativa, l'editoria, la scrittura e molto altro. Lo scopo è quello di sfruttare l'immediatezza del video – e soprattutto della diretta – per discutere di cose interessanti e passare un po' di tempo insieme, lettori e scrittori.

Chiudo questa introduzione ricordandovi che il Lettore esiste grazie agli sponsor e alle campagne di crowdfunding. Purtroppo l'abolizione del denaro è ancora lontana e il supporto di ognuno, anche piccolo, è necessario per consentire a questa iniziativa di sopravvivere continuando a retribuire gli autori come meritano.

Se potete, sottoscrivete la nostra campagna su Patreon (trovate il link a pagina due) o acquistate uno spazio pubblicitario (oppure consigliate a qualcuno che conoscete di farlo) anche un piccolo aiuto è importante!

Buona lettura e buon autunno a tutti!

GIMBE
EVIDENCE FOR HEALTH

Le attività di un'organizzazione indipendente finalizzate a informare il Paese su questioni relative alla salute, all'assistenza e alla ricerca biomedica possono determinare grandi benefici sociali ed economici

Il tuo 5x1000 alla Fondazione GIMBE
A te non costa nulla per noi vuol dire tanto

Nella tua dichiarazione inserisci il codice fiscale

030 434 212 09

nello spazio dedicato a "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università"



Videoarts Webdesign

realizzazione siti web - e-commerce - software personalizzato - gestionali
server GNU/Linux - forniture hardware - hosting - VOIP
reti - corsi di formazione - consulenze - assistenza

www.videoarts.eu info@videoarts.eu +39 051 098 08 21 via Flociano Ambrosini 2/b Bologna



AUTORI E ILLUSTRATORI DE «IL LETTORE DI FANTASIA»

Sean von Drake

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «i tre cavalieri che fermarono un esercito» e «mistero sul lago». È di Bologna e può essere contattato direttamente via e-mail all'indirizzo sean_von_drake@hotmail.com; di recente, dopo anni di pressioni da parte di amici e lettori, si è rassegnato ad aprire un blog, <http://seanvondrake.tumblr.com>

Gabriella Grieco

Nasco a Salerno nel secolo scorso, ma solo in questo ho concretizzato la mia passione per lo scrivere. Fino a oggi ho pubblicato quattro romanzi, di cui tre dedicati al mio genere preferito, il thriller, e uno al mainstream. Dicono di me che sono come il prezzemolo, mi trovano in ogni minestra! In effetti partecipo a molti concorsi letterari e parecchi li ho vinti... c'è di sicuro in giro qualche scrittore che mi odia per questo! Scherzi a parte, io adoro scrivere e dunque... scrivo! Se qualcuno vuole contattarmi, può farlo sulla mia pagina Facebook: Gabriella Grieco – I colori del giallo <https://www.facebook.com/gabriella.grieco60>

Serena Fiandro

Nata a Reggio Emilia nel 1982, Serena Fiandro vive dal 2006 in provincia di Milano.

Dopo la laurea in Filosofia, si è dedicata alla scrittura e allo studio filologico delle arti performative antiche. Ha scritto e diretto numerosi spettacoli teatrali e pubblicato album di musica antica e popolare per case discografiche italiane e straniere.

Attualmente lavora come curatrice editoriale e redattrice di saggistica e libri per ragazzi presso l'associazione culturale I Doni delle Muse, oltre a svolgere un'intensa attività divulgativa sui temi del mito, della fiaba e del fantastico.

Nel 2012 è uscito il suo primo romanzo fantasy, "Drona. La città ideale", edito da Edizioni della Sera, seguito nel 2015 da "La caduta di Northin", uscito per I Doni delle Muse.

<https://serenafiandro.wordpress.com/>

Mario Pacchiarotti

Romano di nascita, nato nel 1959, Mario vive ad Albano Laziale. Informatico di lungo corso ha sempre amato leggere e solo di recente si è dedicato alla scrittura. Non riesce a identificare la sua scrittura con un genere anche se si mantiene nel grande mare della fiction. Partecipa all'iniziativa editoriale indie Sad Dog Project. Ha pubblicato racconti nelle raccolte "Occhi di drago" (Gainsworth) e "Racconti capitolini" (Historica Edizioni), e su "Writers Magazine". Come autore indipendente ha pubblicato la raccolta "Madre Terra" (Indie 2013-2014), i racconti "Teutovirus" (Sad Dog Project 2015) e "Il papa nuovo" (Indie 2013-2016), la raccolta di fantascienza "Fughe" (Sad Dog Project 2016), il romanzo "Baby Boomers: Siamo la goccia che diventa mare" (Sad Dog Project 2016). Può essere contattato tramite il suo sito www.paginesporche.it

Alessia Coppola

Alessia Coppola è una scrittrice, blogger e illustratrice pugliese. Dopo aver frequentato il liceo artistico, ha intrapreso un percorso accademico di stampo umanistico, volto ad approfondire le diverse sfaccettature delle sue grandi passioni, arte e letteratura. Pittrice, con all'attivo numerose esposizioni, si dedica inoltre all'illustrazione nel settore dell'infanzia. Tra i suoi interessi spicca il canto; nel 2012, infatti, ha inciso il suo primo singolo dal titolo Sognatori, arrangiato da Marco Schnabl, fonico dei Duran Duran. Nel 2014 ha aperto un blog letterario, Anima d'Inchiostro. Dal 2005 inizia a pubblicare poesie, per poi proseguire con la narrativa per l'infanzia, seguita da numerose prove in ambito narrativo, tra cui Rebirth, I Tredici giorni (Dunwich), la serie Wonderland (Dunwich), La stella che il buio cacciò (Nero Press Edizioni) e Oltre lo Specchio (Il Ciliegio Edizioni). Online la trovate su erelneah.wix.com

Sean von Drake

MISTERO SUL LAGO

parte 6 – scarica le parti precedenti da www.illettoredifantasia.it

10.

il mistero della ragazza scomparsa

Xania chiese a Olwic di preparare il cavallo di Ankhalor, poi salì in camera a cambiarsi d'abito. Indossò un paio di pantaloni adatti a una lunga cavalcata, e sopra un'ampia cotta gialla e nera, i colori della sua casata; infine si gettò sulle spalle un grande mantello nero. Quando scese, Olwic l'attendeva sul piazzale con Majda alla longhina.

«Una cavalla!» disse Xania, avvicinandosi lentamente e accarezzandole il muso; era un'imponente destriero baio scuro che la sovrastava di una buona spanna; tanto massiccia l'una quanto esile l'altra. Si scambiarono uno sguardo; Majda aveva gli occhi buoni, e Xania pensò che fosse il cavallo da guerra meno bellicoso che avesse mai visto.

«Sapete montare un cavallo da guerra?» chiese Olwic, palesemente scettico.

Xania si accigliò. «La casa Kylliren non schiaccia i propri nemici con palafreni castrati,» disse con freddezza, poi balzò agilmente in sella e prese le redini con decisione. Il cavallo si mosse docilmente ai suoi comandi e con calma si avviarono lungo la strada per Salk, osservati dal servitore sempre più perplesso.

Il primo tratto era fiancheggiato dal bosco su entrambi i lati e lo percorsero al passo, ma non appena gli alberi si diradarono lasciando il posto ad ampi prati e dolci pendii Xania abbandonò il selciato e accelerò l'andatura alternando trotto e galoppo. Le montagne da un lato, il lago dall'altro, l'aria frizzante e l'orizzonte velato di foschia, la solitudine e l'intesa che si era creata fra cavaliere e cavallo rendevano quella cavalcata una fuga straordinariamente piacevole; non trascorse molto tempo prima che Xania dimenticasse ogni preoccupazione e iniziasse a volare con la fantasia. Ripensò alla propria casa, e si chiese cosa stessero facendo suo padre e sua sorella in quel momento; si chiese come stesse andando la guerra, e cosa ne sarebbe stato di loro, alla fine. Prima che la dolcezza si trasformasse in malinconia, però, si impose di cambiare il corso dei propri pensieri e allora quello fatalmente si rivolse ad Ankhalor.

Solo pensarci la fece arrossire e sorridere, perché le immagini che la fantasia le suggeriva erano oltremodo sconvenienti. Eppure avrebbe rischiato tutto per poter

sentire le sue mani e le sue labbra su di lei; e si chiese fino a che punto lui la desiderasse. Perché la desiderava, ne era certa, e forse prima della partenza sarebbe riuscita in qualche modo a far sì che quel desiderio che covava sotto la cenere divampasse in uno splendido incendio.

Salk apparve all'improvviso dietro una curva, tutta incassata in una valle che diventava sul lago un ampio golfo frastagliato di moli; il fumo di mille camini indugiava sui tetti a punta, e l'inconfondibile mescolanza di odori della città raggiungeva i viaggiatori portato dal vento anticipando il calore delle locande e il rumore delle botteghe, il chiasso del porto e il viavai delle strade affollate, il silenzio dei templi, la musica dei bardi, la birra, le risa.

Xania avrebbe voluto avere più tempo, e avrebbe voluto non essere sola; ma raramente nella vita aveva avuto ciò che voleva. Quel giorno, come sempre, doveva svolgere un compito, così si fece indicare da alcuni passanti la strada per il tempio di Lithos e lo raggiunse senza indugio.

Si trattava di un edificio basso, scuro, circondato da un colonnato su tutti i lati, costruito al centro di un grande parco nebbioso tutto alberi e tombe di ogni foggia e dimensione. Xania lo attraversò con rispetto, perché conosceva la morte fin troppo bene. Quando tirò il cordone del campanello venne ad aprire un'apprendista che avrà avuto sì e no quattordici anni. «Mia signora,» disse vedendola, poi fece un inchino fin troppo esagerato, e senza dire null'altro la condusse nello studio di Elvius.

«Con permesso, maestro,» disse Xania entrando, «sono Lady Xania Kylliren e vengo per conto di un comune amico, il capitano Ankhalor.»

«Lady Xania,» disse il vecchio necromante, «benvenuta. Pensavo che Ankhalor mi avrebbe risposto per lettera! A cosa devo l'onore della vostra visita?»

«La situazione lo richiede, maestro. Le circostanze sono più complesse di quanto immaginate, e ho ragione di credere che stiano velocemente precipitando.»

«Cosa intendete dire?»

«C'è la possibilità che le Case di Convalescenza siano coinvolte nei fatti che hanno turbato la valle negli ultimi mesi, e io sono qui per verificarlo.»

«Come posso esservi utile? Chiedete pure qualsiasi cosa, e se è in mio potere...»

«Vorrei vedere il corpo del ragazzo che è stato ucciso stanotte.»

«Non è un bello spettacolo.»

«Non mi aspettavo nulla di diverso,» replicò Xania freddamente.

Elvius annuì; prese da un cassetto della scrivania un pesante mazzo di chiavi e si avviò lungo il corridoio. «I dragoni l'hanno esaminato,» disse, «e non sono stati in grado di stabilire la natura dell'arma che l'ha ucciso. A dir la verità, non l'ho capito neanche; se non fosse impossibile, giurerei che è stata una cannonata.»

«Una cannonata?» chiese Xania, rabbrivendo.

«Ora vedrete.»

Scesero nei sotterranei, e camminarono fino a una porta di ferro chiusa da un grosso lucchetto. «Qui dentro fa freddo,» spiegò Elvius, «perché ci tengo dei grossi blocchi di ghiaccio che mi faccio portare tre volte a settimana da Picco Tempesta. Questo mi consente di lavorare sui corpi più a lungo.»

«Capisco.»

Entrando nella camera Xania ebbe l'impressione di trovarsi in una caverna; il soffitto a volta era basso e le pareti coperte di brina. Sette tavoli di pietra erano allineati al centro della stanza, e su due di essi si trovavano distese delle figure coperte da un lenzuolo. Bassi mobiletti di legno sparsi un po' dappertutto traboccavano letteralmente di strani strumenti, libri, alambicchi, ampole e pergamene. Su un lato, un lungo bancone da lavoro di legno scuro era ingombro di strumenti chirurgici, ossa, scatole di legno, fornelli alchemici e altri oggetti dei quali Xania non riusciva ad immaginare la funzione. In fondo alla stanza, ordinatamente disposti su una lunga scaffalatura, c'erano centinaia di vasi contenenti i reperti anatomici più svariati e bizzarri. Un po' dappertutto stavano sparsi i grossi pezzi di ghiaccio di cui aveva parlato il necromante; da essi una sottile nebbiolina scivolava giù accarezzando il pavimento. Xania sospirò e vide il fiato condensarsi in una nuvoletta bianca. «È questo?» chiese indicando una delle figure coperte dal lenzuolo.

«Oh no!» rispose Elvius, «quello è un esperimento, non toccatelo per cortesia. Il nostro sventurato giovane è qua,» aggiunse, abbassando il lenzuolo che copriva l'altra figura.

Xania sussultò; ciò che vide la colse del tutto impreparata. Il cranio del ragazzo era stato letteralmente frantumato, e ne mancava la maggior parte. «Avevate ragione,» disse senza intonazione, «solo un colpo di cannone può ridurre così un uomo.»

«Questo vi è di qualche aiuto?» chiese Elvius iniziando a ricoprire il corpo.

«Aspettate,» disse Xania, «prima c'è una cosa che dovremmo verificare.»

Il necromante lasciò il lenzuolo e la osservò con aria interrogativa. Xania tirò fuori dalla borsa il foglio contenente i capelli presi dall'uomo di pietra e glielo porse. «Potreste dirmi se, secondo la vostra opinione, questi capelli potrebbero appartenere all'uomo che giace davanti a noi?»

Elvius annuì. Prelevò alcuni capelli dal cadavere utilizzando una pinzetta; poi andò al banco da lavoro e dal caos che vi regnava riuscì a tirare fuori un microscopio di ottone. L'accese inserendovi un fungo Wessnoth dopo averne attivato la luminescenza con un'iniezione di potassio e fosforo, dopodiché iniziò a confrontare i campioni.

Xania lo osservava con impazienza. «Allora?» chiese, giocherellando con i lacci del mantello.

«Il colore è lo stesso,» disse Elvius, «e lo spessore è compatibile. Ma c'è un elemento che collega infallibilmente questi due campioni. Sulla ferita avevo trovato tracce di muschio di Grawey, che non cresce qui vicino, e lo stesso muschio è presente sul foglio che mi avete dato... posso sapere dove avete preso questi capelli?»

Xania impallidì, schiacciata sotto il peso di un'intuizione improvvisa. «In un posto dove non avrebbero dovuto essere.»



11.

una via nascosta e segreta

Ankhalor caricò la sua pipa migliore con la sua miscela preferita; l'accese con cura e tirò le prime boccate finché la combustione, sotto il primo sottile strato di cenere, poté rallentare in modo da far sprigionare al tabacco tutto il suo aroma. Solo allora, taccuino alla mano, si rituffò nel labirinto di siepi deciso a svelare ogni suo segreto.

Inizialmente procedette a caso; senza sapere bene cosa cercare, cominciò esaminando man mano che le incontrava tutte le statue, le fontane e i gazebo che incontrava.

Osservava le decorazioni, le ringhiere di ferro battuto, le piastrelle delle pavimentazioni. Saggiava i pomelli per vedere se potevano ruotare, cercava mattoni che suonassero a vuoto utilizzando il bastone, spingeva le tessere dei mosaici controllando se potevano essere premute. Dopo due ore di quell'inutile esercizio era esausto e frustrato, dolorante per la ferita, e aveva esplorato meno di un decimo del parco. Un tuono rimbombò lontano quasi come se anche il cielo ridesse della vanità dei suoi sforzi.

«Ragiona, ragiona, ragiona,» disse a se stesso, gettandosi esausto su una panchina di ferro. «Di questo passo ci vorranno giorni a setacciare tutto il parco. Qui bisogna usare la testa.»

Alzò lo sguardo, e vide che le nuvole si addensavano, scurendosi minacciose; altri tuoni echeggiarono fra le vette, araldi del fronte di tempesta. L'aria stava diventando più fredda. Si chiese quanto rapidamente potesse cambiare il tempo in quella regione, e si augurò che Xania non fosse sorpresa da un rovescio improvviso mentre era sulla strada del ritorno.

Divagare lo aiutò a chiarirsi le idee; se voleva trovare il passaggio doveva ragionare come coloro che l'avevano costruito. Di certo la sua funzione non era quella di garantire una via di fuga agli abitanti del castello in caso di attacco, perché l'accesso a una simile via avrebbe dovuto essere ben protetto nelle fondamenta della fortezza. A che scopo poteva servire un passaggio nel giardino?

Ankhalor caricò e accese di nuovo la pipa e allungò le gambe cercando di rilassarsi. Perché costruire l'accesso nel parco? Ma soprattutto, per andare dove? Oppure... esalò una lunga boccata di fumo, cercando di mettere a fuoco un pensiero.

«...oppure arrivando da dove? Ma certo!» gridò, alzandosi di scatto. La gamba si fece sentire subito, obbligandolo a sedersi di nuovo, ma il dolore non gli tolse del tutto la voglia di ridere per l'intuizione che aveva appena avuto. «Il passaggio collega il castello al parco, e serviva al Lord per

incontrare le sue amanti in uno di questi gazebo!» disse, massaggiando la gamba.

«Dunque vediamo,» continuò, ragionando a voce alta mentre osservava la mappa del giardino, «il passaggio dev'essere vicino a un gazebo, ma non in un gazebo; se il Lord vedeva qui delle persone probabilmente non si fidava del tutto di loro, quindi perché svelare l'ubicazione o addirittura l'esistenza del passaggio?»

Con la matita segnò tre statue vicine a un gazebo ma non in vista del gazebo stesso. «Cominciamo con queste tre. Probabilmente mi sbaglio ma è sempre meglio che procedere a casaccio.»

Si alzò con più calma e si avviò verso la più vicina. Quando vi giunse la ispezionò con cura, ma senza risultato; nel frattempo iniziarono a cadere le prime gocce di pioggia, e le nubi, via via sempre più grigie, inghiottivano quel che restava del giorno sprofondando la valle in un precoce crepuscolo. «Coraggio,» disse fra sé, dirigendosi verso la seconda statua. Il vento gemeva insinuandosi fra le siepi, qualche lampo balenava fra i nubi accendendoli di riflessi sinistri.

Arrivando allo spiazzo dove si trovava la seconda statua Ankhalor sorrise; quella infatti rappresentava Sicoy, la divinità protettrice dei meccanismi. C'era forse un luogo migliore per occultarne uno? Si precipitò a controllare, e sentì l'ebrezza del trionfo quando sentì che i pannelli di marmo del basamento suonavano a vuoto; ora si trattava di trovare il meccanismo di apertura. Esaminò la statua; rappresentava la dea con un libro in mano, e sulle pagine aperte erano ben visibili otto simboli alchemici realizzati con inserti in metallo. Con uno sforzo della gamba sana salì sul piedistallo ed esaminò più da vicino i simboli; con un misto di stupore e soddisfazione vide che potevano essere premuti, e realizzò che ad ogni pressione un meccanismo all'interno della statua si azionava rumorosamente per un istante.

«Metà del problema è risolta,» sospirò, «resta il fatto che per me questi simboli non hanno alcun senso e che non sapendo nulla di alchimia difficilmente potrei immaginare quale sia il nesso fra di loro.»

Pazientemente, li ricopiò sul taccuino; le combinazioni casuali, considerando che non sapeva neppure se avrebbe dovuto usare tutti i simboli o meno, erano semplicemente troppe da provare. Si augurò invece che la chiave fosse un composto alchemico realmente esistente il che, avendo a disposizione un formulario, avrebbe ridotto drasticamente il numero di tentativi da effettuare.

Un tuono ruggì più vicino; le gocce sparse si serrarono in una pioggia leggera. La luce iniziava a scemare. Ankhalor scese con prudenza dal piedistallo, poi cercò di affrettare il passo; si chiedeva se fosse peggio bagnarsi o sforzare la

gamba, e non riuscendo a muoversi abbastanza in fretta finì per fare entrambe le cose.

Nel salone trovò, con grande sollievo, il camino acceso; ci si piazzò davanti, in modo che la giacca si asciugasse e che il calore penetrasse nelle membra stanche e infreddolite. Maya andava avanti e indietro apparecchiando per la cena; Ankhalor le chiese notizie di Xania ma lei rispose sbrigativamente che non era ancora rientrata.

Ankhalor sospirò. Se le cose a Salk erano andate per le lunghe, forse Xania avrebbe fatto meglio a pernottare là, e anzi era di certo ciò che aveva fatto. Cercò di ripeterlo fino

a convincersene, ma questo non placò del tutto la sua inquietudine.

Il persico ai ferri era squisito, quella sera, e Delort passò la cena a tessere le lodi di Becca. Non chiese notizie del messaggio giunto a pranzo, con grande sollievo di Ankhalor, né tirò fuori altri discorsi collegati ai misteri del lago. Nel timore che quel delicato equilibrio si spezzasse, Ankhalor bevve il caffè in fretta e furia in modo da congedarsi il prima possibile per rintanarsi in camera a rimuginare.

...continua!

Gabriella Grieco

IL BUIO NEL CUORE

parte 2 – scarica le parti precedenti da www.illettoredifantasia.it

8.

Non dormiva. Non dormiva mai. Quasi mai. Due, massimo tre ore per notte quando era molto stanco erano il sonno che gli occorreva. E questo era un bene. Non sarebbe riuscito, altrimenti, a gestire la sua doppia vita, a celarla agli altri. Gli altri... gente comune, gente che non era in grado di apprezzare la vera bellezza, quella che lui andava cercando da anni, quella che veniva fuori soltanto nell'attimo finale, al culmine della sofferenza quando, stremata dal dolore, la resistenza viene meno e finalmente appare la reale bellezza dell'anima. Attraverso gli occhi. Chi era stato il primo a dire che gli occhi sono lo specchio dell'anima? Non lo sapeva, ma non aveva importanza. Ciò che contava è che quel primo aveva intuito la verità.

Ma non era così semplice. La gente è strana, mente, mistifica, nasconde. Se gli occhi sono uno specchio, il volto è il loro nascondiglio e le parole sono l'inganno che confonde. Lo sapeva benissimo. Lui per primo era un artista della mistificazione. Non era forse la personificazione della mediocrità per i suoi concittadini? Nessuno di loro poteva anche solo immaginare quale fosse la sua particolare vena artistica anzi, nessuno poteva neppure sospettare che lui fosse un vero artista.

Ma lo era. Era un grande artista alla ricerca della perfezione. Erano anni che cercava di creare la sua ultima opera d'arte, la più grande. Era una vita che ci provava. Aveva iniziato che era ancora un adolescente,

sperimentando le varie forme conosciute di arte. Aveva scritto, disegnato, scolpito. C'era chi sosteneva che fosse bravo, ma nulla gli dava soddisfazione. Fino alla prima volta che aveva ucciso, quasi per caso. Era stato un gioco erotico portato all'estremo a mostrargli il percorso, con quell'ultima scintilla di vita che aveva brillato negli occhi dell'amante mentre moriva... Una scintilla che riusciva ad essere al tempo stesso sensuale e terrorizzata. Nel momento in cui la donna provava il massimo piacere si era risvegliata la consapevolezza di essere sull'orlo della morte. Era stato allora. Sì, eccola, per un attimo, solo per un attimo aveva davvero intravisto la sua anima!

Troppo breve il tempo, troppo poco chiara la visione. Non importava. Ora che aveva avuto l'intuizione, doveva solo continuare sulla strada intrapresa. Non sarebbe stato facile. La gente, quella squallida gente comune, lo avrebbe avversato, gli avrebbe dato la caccia. Sciocchi! Era lui il cacciatore, loro erano solamente prede.

9.

Era cambiato molto da quando viveva lì. Era stato un bambino piccolo di statura, grassottello e coi capelli cortissimi. Adesso era un giovanotto alto più di un metro e ottanta, i capelli, lunghi e setosi, quasi sempre legati in un'elegante coda di cavallo, il corpo muscoloso e ben tornito grazie ai continui esercizi.

Ma gli occhi grigi, la carnagione pallida e i capelli bianchissimi lo rendevano inconfondibile.

Vestiva quasi sempre di nero. Il contrasto tra lo scuro degli abiti e il chiaro della pelle lo rendeva particolarmente attraente, e lui lo sapeva. Non era vanitoso, ma gli piaceva vedere gli sguardi ammirati delle donne. Aveva sofferto abbastanza per la sua diversità e questa era una piacevole soddisfazione.

Avrebbe potuto telefonare e ordinare a domicilio, ma prima o poi avrebbe dovuto comunque affrontare i suoi vecchi concittadini. Tanto valeva farlo subito e godersi la passeggiata fino in centro. Era curioso di vedere i luoghi della sua infanzia con occhio adulto.

Alla sua destra aveva il lago che appariva e spariva a tratti a seconda dell'intensificarsi degli alberi o delle case che lo costeggiavano, alla sua sinistra il bosco che giungeva fin quasi al paese. Durante la lunga camminata il suo sguardo venne attirato da un insolito affollamento al limitare del boschetto, proprio lì dove correva il marciapiede che avevano costruito durante la sua lontananza. Doveva essere successo qualcosa di grave, vista la presenza di un'ambulanza, due o tre macchine dei carabinieri (strano che non avesse sentito le sirene, ma forse erano arrivate mentre lui era ancora indaffarato nelle cantine in cerca di qualche residua bottiglia di vino), svariati agenti in divisa e un paio di persone in borghese che avevano tutta l'aria di essere quelli che comandavano. Un nastro bianco e rosso teso intorno agli alberi delimitava la zona. L'accesso era evidentemente interdetto ai curiosi che, come sempre, si raggruppavano per soddisfare la loro morbosa curiosità. Venivano tenuti lontano, ma gli bastava essere sul posto e poter dire: «Sì, certo, io ero là.» Loro sì che avevano sentito le sirene e il luogo si era velocemente riempito di gente.

A lui quel genere di spettacoli non interessava e tirò dritto dopo una sola occhiata. La sua presenza tuttavia non passò inosservata. Un brusio che aumentò gradatamente di volume segnò il suo passaggio. Qualcuno dal gruppo dei curiosi l'aveva notato e indicato al suo vicino, distogliendolo con una gomitata dalla scena che aveva di fronte per guardarsi alle spalle, suscitando come un'onda di marea che coinvolse quasi tutti.

Sapeva che adesso stavano di sicuro parlando di lui. Anche chi non l'aveva conosciuto di persona era comunque a conoscenza della sua esistenza e del suo ritorno e vederlo lì, alieno da adulto come lo era stato da bambino, era ovvio che suscitasse attenzione.

Si strinse nelle spalle, si offrì in pasto agli occhi curiosi arrestandosi per accendere una sigaretta e proseguì. Non aveva nessuna intenzione di farsi turbare dagli sguardi indiscreti di chi non aveva niente di meglio da fare. D'altronde era preparato. Sapeva che il suo ritorno avrebbe fatto notizia nel paesino sul lago. Magari se fosse tornato in piena estate, con tutta l'affluenza di turisti e la confusione

da loro creata, sarebbe passato più sotto silenzio, ma non aveva voglia di aspettare ancora. Per lui non era un problema. I paesani si sarebbero abituati di nuovo, come lo erano stati anni prima. Aveva bisogno di un rifugio in cui fermarsi a riflettere su quel che voleva fare della sua vita, e quale luogo migliore della casa dove era nato e vissuto?

Ma era nato in quella casa? In effetti non lo sapeva. Ignorava troppe cose. Troppi erano i segreti che la nonna aveva mantenuto, forse per proteggerlo da eventi inadatti a un bambino. E poi era morta all'improvviso, troppo presto per rispondere alle sue domande. Anche per questo non aveva avuto dubbi. Per quanto potesse essere malmessa, la villa forse avrebbe potuto dargli qualche risposta, magari nascosta in un vecchio diario, in uno scatolone. O nella stanza chiusa.

Nonostante fosse novembre, il sole che brillava nel cielo terso dava fastidio ai suoi occhi di albino e fu costretto a indossare gli occhiali da sole per ripararsi. Era la sua maledizione. Lui amava il sole, amava sentirsi addosso il caldo dei suoi raggi, ma la sua condizione lo costringeva a evitarlo, a nascondersi sempre dietro qualche riparo.

Il sole invernale non era altro che un fastidio per gli occhi, e gli erano sufficienti delle lenti leggermente oscurate, ma in piena estate doveva stare molto attento a non esporsi troppo. Quanto aveva sofferto da bambino! Gli piaceva tanto sedersi sul pontile con un libro in una mano e la canna da pesca nell'altra, ma dopo poco doveva posare il libro (nemmeno le lenti quasi nere riuscivano a proteggergli gli occhi dalle pagine troppo illuminate dal sole, abbaglianti) e dopo un'altra ventina di minuti era necessario che si riparasse sotto un ombrellone di stoffa pesante. Creme ad alta protezione, maniche e calzoni lunghi non erano sufficienti. Ne aveva prese di feroci scottature prima che si rassegnasse ad uscire sul pontile solo all'alba e al tramonto! Ancora adesso ricordava con chiarezza quelle notti trascorse a girarsi e rigirarsi nel letto nella vana ricerca di una posizione che non lo facesse soffrire. La pelle gli bruciava ovunque e non esisteva lenimento sufficiente.

Aveva imparato che doveva prevenire, visto che curare serviva a poco. Usciva raramente di casa, in estate, e solo la sera, quando la sua pelle chiarissima non rischiava altre ustioni. Quelle rare volte in cui accadeva che si recasse in centro con la nonna, di pomeriggio, erano soliti andare al bar con i tavolini sul lungolago. A quell'ora i tavolini erano già in ombra. Poteva vedere il sole calare lentamente alla sua sinistra dietro le montagne, ormai innocuo. Lui sedeva sul dondolo mangiando il suo gelato, silenzioso e composto. Guardava la gente passare, gli altri bambini che schiamazzavano, irrequieti come tutti i bambini. Lui non partecipava mai ai loro giochi.

Camminava adagio per gustare ogni momento e ogni metro della passeggiata che aveva desiderato per anni, innocente recluso nell'orfanotrofio. Era completamente solo, ma non si sentiva solo. Da quando era tornato a vivere alla villa era sempre in compagnia del sé bambino che vi aveva vissuto. Giravano mano nella mano, a scoprire e ritrovare luoghi già conosciuti e dimenticati, rinnovati nella scoperta che di loro facevano gli occhi adulti mediati dallo sguardo infantile.

Era sconcertante, eppure affascinante. Era come se gli anni della lontananza avessero congelato il tempo al momento del suo distacco e questo avesse poi compiuto un improvviso balzo in avanti quando era ritornato sul posto, facendolo esistere contemporaneamente nelle due versioni di se stesso, l'attuale e la passata.

Anche adesso, mentre camminava consumando lentamente la sigaretta, profondamente immerso nei suoi pensieri, era in compagnia del ragazzino undicenne che iniziava a protestare per la lunghezza del percorso, mentre lui invece ne andava apprezzando la bellezza.

Arrivò in paese alla seconda sigaretta. Fumava molto. Troppo, forse. Sicuramente troppo, in realtà. Ne era consapevole, esattamente come era consapevole del rischio. Ma tanto, se doveva comunque morire di cancro, che fosse alla pelle o ai polmoni per lui poco cambiava. Almeno quella poca vita che gli spettava se la voleva gustare fino in fondo, assaporandola tutta. Al di là di ogni convenzione o calcolo.

La vita media di un albino come lui si aggirava intorno ai quarant'anni. Doveva vivere in intensità ciò che il destino gli aveva negato in lunghezza.

...continua!

Serena Fiandro

LA SIGNORA DEL GIOCO

parte 1

1.

L'uomo cadde in ginocchio, nel fango. Le sue mani tremavano mentre le lacrime sulle guance si confondevano con la pioggia che continuava a scendere. Levò lo sguardo al cielo su cui gravava la tenebra incombente, poi con le dita sfiorò il bassorilievo scolpito all'ingresso della grotta. Si alzò in piedi a fatica.

Molti anni erano trascorsi dal giorno in cui era partito per la ricerca. Da allora non si era più lavato, pettinato o tagliato i capelli che scendevano aggrovigliati e striati di grigio fino al petto. Gli abiti erano laceri, i calzari ridotti a una striscia bucata di pelle. Il volto era annerito dalla polvere, ma aveva ancora forza nelle braccia. Quel genere di forza tuttavia non gli sarebbe servito a nulla nel momento in cui il Gioco fosse iniziato.

Si guardò intorno. La sua vista era acuta come un tempo, quando non consentiva al dolore di offuscarla. Doveva trovare i doni da offrire alla Signora o il suo viaggio sarebbe stato vano. Aveva con sé tre otri ricavati dalle pelli di animali sacrificati. Dovevano essere riempiti prima di varcare la soglia. Per quanto l'impazienza di incontrare la

Signora gli ardesse la bocca e le viscere, si acquattò nell'ombra della grotta e attese. La Signora del Gioco avrebbe accettato soltanto doni che provenissero dagli dei.

Il cielo divenne sempre più scuro con il calare della notte. L'uomo rimase vigile, i sensi protesi a percepire ogni minimo movimento nel fitto bosco, lungo strade percorse dagli animali selvatici e dimenticate dai mortali. Qualcosa si mosse sul terreno umido. Un grugnito seguito da uno spezzarsi di rami ruppe il silenzio. La pioggia si era attenuata e il cielo mostrava la luce offuscata della luna. L'uomo si avvicinò in silenzio impugnando un coltello. La lama era nerastra ma ancora affilata. Prima che il cinghiale si accorgesse della sua presenza, l'uomo gli aveva tagliato la gola, raccogliendone il sangue in uno degli otri che legò con una striscia di pelle per poi appenderlo alla cintura. Il corpo del cinghiale si contorse per qualche istante, poi giacque nel fango, il sangue che si confondeva con il colore della terra e del pelo folto.

Tornò ad accovacciarsi nell'oscurità della grotta, gli occhi vigili, in attesa di un nuovo segno della benevolenza degli dei. Il grigio del cielo era interrotto, in un remoto spazio nascosto dagli alberi, dal chiarore rossastro dell'aurora quando l'uomo udì un belato seguito da un secondo verso

più debole. Una capra dalle alte corna stava brucando l'erba verde che sbucava tra le sterpaglie davanti alla grotta. Accanto c'era il suo piccolo.

L'uomo non si era reso conto, la sera prima, di quanto tutto intorno all'ingresso del Labirinto apparisse giallastro e sterile, di come gli alberi, malgrado l'approssimarsi dell'estate, fossero privi di foglie e di frutti. La capra non fece cenno di volersi allontanare, come se già lo conoscesse, e si lasciò mungere. L'uomo ringraziò in silenzio gli dei per questo secondo dono. Ora non gli restava che aspettare che gli concedessero il terzo, poi avrebbe potuto proseguire il viaggio.

La luce si levò alta a illuminare la terra e un altro giorno trascorse. Quando il tramonto era ormai prossimo, un ronzio si diffuse nell'aria e l'uomo vide delle api raccogliersi intorno a un albero cavo. Era il segno che stava aspettando. Era disposto a lasciare che le api martoriassero la sua carne quando un vento improvviso riportò le nubi nere e fece giungere prima del tempo la notte. Un fulmine colpì con violenza un albero lì vicino spaccandolo in due e provocando un incendio. L'uomo diede fuoco a un ramo umido e lo utilizzò per affumicare l'alveare. Quando le api si furono allontanate, poté raccogliere il miele liquido nell'otre. Levò un ringraziamento silenzioso agli dei. Era pronto per affrontare quello che sarebbe stato.

Mosse i primi passi verso il viaggio senza ritorno lungo i mille gradini che lo separavano dalla sala centrale del Labirinto, dove avrebbe incontrato la Signora del Gioco. I suoi piedi incontrarono una sostanza viscosa che lo attraeva verso il basso. Nel silenzio si formarono voci e suoni della stessa consistenza dell'ombra. Gli mormoravano di abbandonarsi alla tenebra, di lasciarsi cadere negli abissi profondi che si aprivano ai suoi fianchi. Quando gli occhi si furono abituati all'oscurità vide le figure mostruose che attendevano appostate in attesa di un passo falso per divorarlo. Teschi e ossa erano accumulati sugli stretti gradini che conducevano nel cuore del Labirinto, i resti di coloro che non avevano avuto un animo saldo. L'uomo non aveva timore. Nessuno aveva una

volontà risoluta quanto la sua. Soltanto quando avesse raggiunto il suo obiettivo si sarebbe abbandonato al volere del Fato, non prima.

Continuò a scendere nelle viscere della terra, senza guardare altro che davanti a sé. Quando ebbe superato l'ultimo gradino, vide una porta che serrava il passaggio. Sulla pietra erano state scolpite figure in bassorilievo e simboli così antichi che nessuno ne ricordava più il significato.

Per tre volte invocò la Signora del Gioco. Non pronunciò il suo vero nome che tante volte aveva invocato nel talamo quando ancora il velo della morte non era calato a separarli. La porta si aprì. Un odore greve di chiuso e di decomposizione si diffuse nell'aria. Strinse i pugni e varcò la soglia.

Mille porte si aprivano sulla vasta sala circolare e si poteva raggiungere la dea soltanto percorrendo un tragitto obbligato tra statue e colonne. Raggiungere il centro del Labirinto, dove sedeva la Signora del Gioco, era facile, una volta trovato uno dei tanti accessi. Ritornare era impossibile se non quando il Gioco fosse ultimato e ogni debito saldato.

L'uomo si diresse senza esitazione verso l'alto trono fatto di ossa sul quale sedeva la dea. Il suo volto era nascosto da un lungo velo scuro che ricadeva sull'abito nero come una notte senza stelle. Un lupo teneva la testa posata sul grembo della Signora del Gioco. Il bianco pelo era macchiato di sangue e davanti alle sue zampe giaceva un teschio umano che conservava ancora qualche lembo della carne che lo aveva rivestito. Ai lati del trono erano inginocchiati due servitori. Difficile comprendere se fossero di carne o di pietra. La polvere del tempo si era depositata su di loro e aveva reso grigi i loro capelli, opaca la loro pelle.

L'uomo avanzò fino al cerchio di pietra intorno al trono e si arrestò. Sapeva che il centro del Labirinto era separato dal suo mondo, un altro luogo avvolto da una patina sottile di estraneità. Davanti al trono c'era un altare, intorno al



SE LA PASSIONE PER IL DISEGNO TI FRIGGE DENTRO...

CORSI

PGM

FUMETTO
FUM. AVANZATO
COLORE DIGITALE
ILLUSTRAZIONE
FUMETTO BAMBINI

PGM - VIA S. RITA 4, BOLOGNA - 051.333303 - WWW.INFOPGMBLOGNA.COM

quale si trovavano candele di sego rosse come il sangue. Un piedistallo supportava un rhyton scolpito nella forma di Colui che portava le Corna, il dio Toro, eterno compagno della Signora del Labirinto. La coppa rituale dimenticava però l'inganno, il dio rinchiuso nelle stanze sotterranee e nutrito di dolore. Dimenticava il sacrificio di sangue, la fuga, la sofferenza che ne era derivata. Il giorno ormai prossimo della vendetta.

L'uomo piegò il capo davanti ai simboli sacri, versò dentro il rhyton il contenuto dei tre otri e miscelò i liquidi. Sangue, latte e miele. Levò il recipiente in direzione del cielo lontano, poi versò il contenuto per terra. Il rhyton si spezzò, le candele si spensero e ora più nulla separava l'uomo e la Signora del Gioco, ora meno remota, più simile agli esseri umani. All'uomo parve che le labbra della Signora si fossero increspate in un lieve sorriso. La dea aveva accettato la sua offerta.

«Cosa cerchi in questo regno sotterraneo?» La Signora del Gioco gli fece cenno di avvicinarsi e inginocchiarsi ai piedi del trono.

«Vendetta e giustizia» rispose l'uomo. La voce non tremava, ma sentiva il sangue pulsare con troppa violenza nelle tempie, fino a offuscare il suo sguardo. La dea non aveva ancora accettato il Gioco. Acconsentirà. Lei ama tutto ciò che è strano e insolito. Non si lascerà sfuggire quest'occasione.

«Ogni richiesta verrà soddisfatta.» La voce della Signora del Gioco era ferma e dolce, il volto immobile sotto il velo. «Tuttavia ricorda una cosa. Il Fato richiede sempre una compensazione del medesimo valore. Puoi togliere una vita, ma a sua volta una vita ti sarà sottratta. Potrebbe essere la tua, forse quella di qualcuno che ami, forse di un nemico. Nessuno sa interpretare la filatura eterna e non si possono prevedere le conseguenze del Gioco.»

Il rispetto della Signora per le regole era ciò su cui l'uomo contava. L'unica via per creare un'incrinatura nell'eterno filare delle tre dee che governavano il Fato. Una via di fuga a un destino già determinato.

«Desidero la mia morte» disse l'uomo alzando lo sguardo su di lei. «Sarai tu stessa a darmela, mia Signora.»

Per un istante la dea rimase silenziosa sul suo trono di ossa e tutta la sala parve congelata in una fissità immutabile. «Molti anni hai vagato per trovare il mio regno, tanto dolore ha lacerato la tua mente prima di giungere al mio cospetto» disse. «Ci sono molti modi per infliggere a se stessi la morte, perché scendere nel Labirinto e affrontare i pericoli del Gioco? Potresti chiedermi qualsiasi cosa, anche le più grandi ricchezze del mondo o una perenne giovinezza per coloro che ami e poi toglierti tu stesso la vita. Perché sprecare l'occasione che ti concedo?»

Questo era ciò che l'uomo temeva. Domande che non dovevano trovare risposta. Non poteva lasciare che la Signora del Gioco scoprisse la finalità della sua richiesta. «I tuoi doni, mia Signora, sono dolci ma l'amarezza appare soltanto dopo che il desiderio è soddisfatto. La giovinezza viene compensata con un precoce avvizzimento delle membra, ogni ricchezza esige la povertà di altri. Conosco il tuo Gioco e non accetterò nulla da te che richieda un prezzo così elevato. Desidero soltanto che tu stessa mi dia la pace, sacrificato agli dei sotterranei e a Colei che Custodisce il Labirinto, la dea a cui ho offerto sangue, latte e miele.»

La Signora del Gioco tacque ancora. La sua figura era immobile, ma l'uomo sentiva che stava dubitando. Poi si alzò in piedi e avanzò verso il postulante, sollevando il velo. I lunghi capelli erano dello stesso colore della brina e gli occhi simili a ghiaccio. Non erano sempre stati così. Una delle conseguenze del Gioco che aveva devastato le loro esistenze. Le labbra della dea sfiorarono quelle dell'uomo. Avevano un sapore gelido.

«Sia. Accetto il tuo Gioco.»

L'uomo cadde sul suolo polveroso, ma non provò dolore. Soltanto una malinconia che straziava i muscoli e tormentava la memoria.

...continua!

**Fumetti, Disney, Comics, Manga,
Action Figure, Giochi, Idee Regalo,
Collezionabili...di tutto per tutte le età!**



L'idea
CHE TI MANCA

Galleria Gandhi 19, Mazzo di Rho 20017 (MI)
Tel. 0293906481

- www.lideachetimanca.com - facebook.com/lideachetimanca -

Mario Pacchiarotti

STRADE VERDI

racconto completo

1.

Kal-Loma

È l'alba, il sole rimane ancora nascosto oltre le cime, ma il mare d'erba tutto attorno a noi si dipinge di riflessi arancioni, ondeggia sussurrando sotto la spinta della brezza mattutina. Kaluel, il mare d'erba, è la nostra casa: riempiamo i nostri occhi delle mille sfumature del verde, del giallo, del rosso.

Domina tra tutti il verde-kluch delle canne, alte come mio padre, sparse a grossi ciuffi. Le loro radici sono profonde e il loro fusto suddiviso in camere contiene un succo dolce e acidulo che è la nostra bevanda principale. Più bassa cresce l'erba-ghul che forma ampi cuscini, alti come mia sorella, fitti come i capelli di mia nonna, costellati di frutti giallo-verdi, buoni da mangiare.

Le altre piante di cui ci nutriamo sono sparse in mezzo al fo-bach, il groviglio delle mille erbe. Si deve cercare con pazienza, e bisogna saper riconoscere quali sono utili, in mezzo alle tante senza valore, evitando le poche pericolose, e imparare ad utilizzarle nel modo giusto.

C'è la ba-jal, il mad-kui, il po-las ed altri ancora da cui ricaviamo le fibre con cui filiamo i tessuti. Alcune sono adatte per costruire stuoie e tappeti, altre, più delicate e leggere, sono materia essenziale per i nostri indumenti. Ci sono la ma-hola, il ma-hyu, il ma-puie, le cui grosse radici vanno scavate e cucinate prima di poterle mangiare.

A volte, cercando con attenzione, si possono trovare i fili della we-lia: li devi seguire e poi scavare nel punto in cui affondano nel terreno, dove sono nascosti i frutti che vanno arrostiti e mangiati.

C'è il be-lava dai mille fusti rossi, che a giusta maturazione possono essere usati per alimentare il fuoco. Ci sono decine di erbe da mangiare crude e cotte, che ho imparato a riconoscere e nominare grazie a mia madre e a mia nonna. Erbe con cui costruire utensili o monili, erbe che ci vestono e ci curano.

Questa è la mia casa, erba infinita ovunque tu stenda lo sguardo, erba dalle mille varietà eppure tutta uguale a perdita d'occhio. Erba dai mille colori, in tutti gli stati di maturazione, miscelata insieme in un continuo ondeggiare, frusciare, sibillare...

È l'alba, un nuovo giorno inizia, uguale agli altri e già la noia mi assale.

Io sono Kal-Loma. Noi siamo i Kal.

La mia famiglia cammina sul Sentiero verso il sole che muore.

2.

Sul-Fide

L'eccitazione aumenta ogni giorno che passa. Da molto tempo aspettiamo che arrivi questo momento. Il Padre ci ha annunciato stamattina che già domani raggiungeremo la prossima Piazza. Una volta arrivati ci accamperemo come facciamo ogni sera, però questa volta resteremo fermi molti giorni, forse molti cicli, in attesa che altre tribù si uniscano a noi. Potremmo trovarne alcune già ferme nella Piazza ad attendere.

Sarà l'occasione per festeggiare, danzare e mangiare. Avremo la possibilità di scambiare merci e fare affari. Ma quello che è più importante, quello che conta davvero, la cosa che mi rende eccitato e spaventato allo stesso momento, è che sulla Piazza avverranno le cerimonie di corteggiamento. Questa sarà la mia prima volta e forse non riuscirò a trovare una compagna che mi scelga, ma ho la possibilità di tentare e lo farò con tutto il mio cuore.

Le mie sorelle Sul-Gala e Sul-Dini avranno il privilegio di poter scegliere il loro consorte, tra quelli che si proporranno per loro. Ma sono certo che avranno molti pretendenti, perché sono abili nel raccogliere le erbe, lavorarle e cucinarle. Mostreranno le loro creazioni di tessuto e forniranno assaggi della loro cucina, poi danzeranno per mostrare la loro bellezza.

	<p>Mario Pacchiarotti - FUGHE SAD DOG edizioni</p> <p>Quattordici racconti, editi e inediti, premiati o meno, che utilizzano l'ambientazione fantascientifica, o comunque fantastica, per giocare con le situazioni, spesso ribaltarle, coinvolgendo il lettore nella ricerca di risposte a domande che iniziano con "cosa accadrebbe se". L'ironia è una nota costante nella maggior parte delle storie anche se in alcune l'autore abbandona la leggerezza e affronta invece con una certa crudezza temi più impegnativi. Il sorriso allora tende a farsi amaro, nonostante un'eco canzonatoria rimanga comunque percettibile. Acquistalo su http://amzn.to/221YgbS o segui il QR code!</p>	
---	--	---

A mio favore testimonieranno i molti semi di Tril che sono infilati nella cintura che indosso, la canna di Storch che uso come flauto, le foglie di Marg del mio copricapo. Nella danza il mio vigore non potrà che essere evidente. Mi affiderò all'istinto, sperando che la donna a cui mi proporrò saprà apprezzare quello che ho da offrire.

È arrivato il momento di fermarci per la notte. Mentre le donne e gli anziani preparano, noi giovani puliamo dalle erbe più alte il limitare del Sentiero. Una volta acceso il grande fuoco mangeremo e parleremo. Domani è il grande giorno. Io e le mie sorelle vestiremo i colori del matrimonio e faremo il nostro ingresso nella Piazza.

Entreremo con orgoglio, cantando le nostre canzoni, perché noi siamo i Sul, e camminiamo sul Sentiero verso il sole che nasce.

3.

Kal-Loma

Oggi siamo arrivati alla Piazza. Questa è ancora più grande di quella che abbiamo attraversato l'ultima volta, mesi fa. Ci sono già dieci famiglie accampate, noi siamo l'undicesima, così ne manca soltanto una per iniziare le cerimonie di corteggiamento. Per la prima volta anche io potrò partecipare: sono una Matul, una promessa sposa, e forse prima di ripartire avrò un compagno con il quale camminare.

La Piazza è un luogo magico, l'unico dove tante famiglie possono sostare insieme, parlare, commerciare e svolgere i riti. Senza le Piazze non ci sarebbe vita, eppure nessuno si pone le domande che scuotono il mio spirito malato.

Sono contenta e al tempo stesso agitata. C'è un'idea folle che mi tormenta, non capisco neppure come mi sia venuta, forse è il frutto di un sogno o di un'allucinazione. In ogni caso sono già molte settimane che non riesco a pensare ad altro. Ora che si avvicina il momento in cui potrò decidere insieme al mio futuro compagno quale sarà il nostro cammino, ne ho paura. Che potrebbe accadere se proponessi ai miei pretendenti di seguire la mia follia? Le alternative non sono molte: potrebbero credermi pazza e rinunciare a me, lasciandomi sola al centro della Piazza. E se invece mi accettassero? Se seguissero la mia visione? A considerarci entrambi pazzi sarebbero in questo caso le nostre famiglie.

Qualcosa mi distrae da questi pensieri: c'è trambusto sul lato opposto della Piazza, là dove il Sentiero prosegue verso il sole che muore. Non ci vuole molto per capire di che si tratta: in lontananza è stata avvistata una nuova famiglia, tra poche ore saremo dodici nella Piazza e già domani i riti potranno avere inizio.

Ancora un giorno solo e poi la mia paura dovrà trovare una risoluzione e trasformarsi in una decisione concreta: seguire la tradizione dei Kal, accettare quella del mio nuovo compagno, o, infine, scegliere di abbracciare il sogno.

C'è ancora tempo per rimandare. Stasera mi lascerò perdere nella festa, alla ricerca di un uomo che appaia ai miei occhi capace di seguire la mia follia.

4.

Sul-Fide

Finalmente entriamo nella Piazza: ogni volta è una grande emozione. Il Sentiero è largo solo pochi metri, e le famiglie passando lo tengono sgombro, ma le Piazze sono diverse. Quando sei al centro puoi alzare gli occhi e vedere il cielo azzurro immenso sopra di te. Non siamo abituati a quello spazio aperto e gridiamo di gioia tutte le volte. Sul Sentiero capita che le famiglie si incrocino, e in questi casi ci si ferma qualche ora, per parlare, scambiare qualche merce, chiedere informazioni sul cammino percorso, ma sono incontri fugaci. Solo le Piazze forniscono lo spazio e il tempo per conoscersi davvero.

Con grande sorpresa ci rendiamo conto che ci sono già undici famiglie radunate, dunque avremo solo il tempo di accamparci, e poi comincerà la festa dell'adunanza, in preparazione dei riti che inizieranno domani. Come sempre in queste occasioni, sono presenti famiglie che seguono il cammino dell'oriente, ed altre che al contrario camminano verso occidente.

Questo non fa di noi dei nemici, anzi la tradizione ci insegna che entrambi i cammini sono onorevoli e necessari e che i matrimoni misti sono sacri. Tuttavia, per famiglie che appartengono a cammini opposti, le Piazze rappresentano momenti di incontro unici, al termine dei quali ognuno prosegue il suo viaggio sul Sentiero, per non rivedersi mai più. Alcuni saggi raccontano la storia di due famiglie molto antiche che si incontrarono sul Sentiero due volte, non si sa come? ma solo i bambini credono davvero a queste leggende.

La famiglia mi prepara per la festa. Come tutti i giovani partecipanti alle cerimonie di corteggiamento, avrò sul mio viso i colori della gioia e indosserò la tunica della ricerca. I festeggiamenti sono l'unica occasione che avremo di parlare e conoscere gli altri, prima della cerimonia delle scelte. Una lunga serata in cui saremo controllati, eppure liberi di parlare e ballare, fino a quando non saremo sfiniti dalla stanchezza. Ognuno vorrà mostrare quello che vale, la sua bellezza, la forza, la gentilezza o la capacità di parola.

Ognuno avrà modo di cercare negli altri quello che più desidera, e prepararsi al momento in cui sarà necessario scegliere il proprio compagno.

Non ci sono costrizioni: domani le donne si presenteranno al centro della Piazza e ogni uomo potrà andare a sedersi di fronte a una di loro, presentandosi come possibile compagno. Sarà la donna a decidere se rifiutarlo o accettarlo. Se rifiutato, l'uomo potrà tentare con un'altra ragazza, seguendo lo stesso rituale, sempre che ve ne siano ancora da corteggiare. Alla fine alcuni si alzeranno come coppia, altri se ne andranno da soli e avranno la possibilità di tentare di nuovo nella Piazza successiva.

La festa inizia: noi Matul siamo ben riconoscibili e ci cerchiamo, si parla, ci si racconta storie di caccia o aneddoti familiari, si balla e si mettono in mostra i corpi. Qualche ragazza si raggruppa e veniamo additati tra le risate e gli scherzi. Mi lascio guidare dal caso e passo del tempo a parlare con alcune delle donne più graziose. Poi vedo lei. Interrompe il colloquio con un ragazzo, sembra infastidita, e comincia a ballare da sola, ai margini. È bellissima.

Non so come accade, ma ho preso all'istante la mia decisione: è lei che voglio e nessun'altra. Solo lei.

Mi avvicino e inizio a danzare, con lei, ma un poco discosto. Mi guarda e non sembra dispiacerle, credo anzi che si stia piano piano avvicinando. Dopo poco ci sfioriamo, seguendo la musica senza parlare. Sento che non sbagliavo, è lei che deve diventare la mia compagna di viaggio.

Tutto quello che voglio ora è che questa notte non finisca mai.

5.

Kal-Loma

Il momento è arrivato. Sono schierata al centro della Piazza con le altre Promesse. Tutte indossiamo l'abito tradizionale, tessuto con le fibre d'erbargento e adornato con i semi colorati di hu-bat. Cambia colore a seconda del punto da cui lo si guarda, così appariamo diverse a ognuna delle persone presenti.

Le famiglie sono disposte in circolo tutt'intorno, mentre i Matul maschi sono sistemati a semicerchio, di fronte a noi. Ora, in ordine di età, ognuno di loro si presenterà a una di noi, come pretendente. Il più anziano di loro si fa avanti e si inginocchia di fronte alla ragazza che ho alla mia sinistra, fa la sua richiesta e i due scambiano qualche battuta, poi lui si alza e torna tra gli altri: è stato respinto. Potrà tentare ancora, dopo che l'ultimo dei suoi compagni avrà fatto la sua offerta.

Il secondo e il terzo scelgono altre ragazze e dopo brevi colloqui vengono accettati, formando così due coppie. Quando l'uomo riceve il consenso si alza e si dispone al fianco della sua compagna, dove rimane in attesa che la cerimonia abbia fine.

Il quarto Matul viene da me e mi fa la sua proposta. L'ho intravisto durante la festa, ieri sera, ma non abbiamo parlato.

«Sei disposto a cambiare il tuo cammino?» gli chiedo. Lui rimane sorpreso, perché la sua famiglia segue il sole che muore, come la mia. Non capisce e si spaventa, scuote la testa in segno di diniego.

Lo respingo con la frase di rito: «Allora vai, non sei tu il mio compagno.»

Tutto è avvenuto in pochi istanti e mentre se ne torna tra i pretendenti mi rendo conto che ora sarà difficile che qualcuno degli altri faccia con me il suo primo tentativo: penseranno che sono di gusti complicati. Incrocio però lo sguardo con il ragazzo che ha ballato con me tutta la sera? sta ridendo felice.

Come pensavo gli altri mi evitano, tuttavia, quando arriva il suo turno, lui viene dritto verso di me e si inginocchia:

«Voglio camminare con te!»

Mi piace questo ragazzo, e mi chiedo se vale la pena perderlo per inseguire uno strano sogno, una pazzia da bambine di cui non capisco neanche il reale senso. Eppure lo faccio, corro il rischio.

«Sei disposto a cambiare il tuo cammino?» Ripeto a lui la domanda che ha già messo in fuga un pretendente. Mi guarda fisso, non appare sorpreso: la sua famiglia segue il nascere del sole perciò la mia è una richiesta usuale per una sposa.

Annuisce: «Seguirò il tuo cammino.»

Sospiro, perché sono ancora in tempo per accettarlo, senza osare oltre, abbandonando per sempre il mio stupido sogno. Ma dentro di me c'è inquietudine e so che non potrò mai placarla se rinuncio adesso.

«Sai chi ha creato il Sentiero?» gli chiedo, e lui mi risponde dopo un attimo di esitazione: «C'è sempre stato.»

«Quando lo percorri non ti capita di trovare una canna Luha che cresce proprio nel mezzo e doverla tagliare, o altre piante? Non ti è successo di trovare un tratto invaso dal fo-bach?»

Lui annuisce e rimane in attesa. Mi faccio coraggio, non sta ancora scappando.

«Siamo noi che permettiamo al Sentiero di esistere. Se smettessimo di camminare in breve tempo il mare d'erba lo coprirebbe. Lo capisci questo?»

«Sì? mi risponde lui? credo che tu abbia ragione, non ci avevo mai pensato.»

«Un giorno i nostri antenati hanno cominciato a camminare e così è nato il Sentiero.»

Mi guarda perplesso e incuriosito, si starà chiedendo dove voglio arrivare. Non c'è un modo rassicurante di dirgli quello che voglio. Non c'è. Prendo coraggio e vado avanti.

«Alla mia sinistra il Sentiero segue il sole che muore, e alla mia destra quello che nasce. Io non voglio camminare né nell'una, né nell'altra direzione.»

Non grida e non fugge, ma mi guarda e attende.

«Guarda alle mie spalle ? gli dico ? è da quella parte che voglio andare.»

«C'è il mare d'erba da quella parte...»

«Faremo quello che fecero i nostri antenati, tratteremo un nuovo Sentiero, cammineremo tenendo il sole che muore alla nostra destra e quello che sorge alla nostra sinistra. E la tradizione dice che ogni coppia è libera di decidere la direzione nella quale camminare.»

Mi guarda e ride, di certo pensa che io sia pazzo. Ora se ne andrà.

«Non ci saranno Piazze dove fermarci...» lo dice senza guardarmi, quasi parlasse tra sé. Sto per rispondere che faremo anche le Piazze, ma capisco che è altro quello che intende: non incontreremo famiglie durante il percorso, e quando i nostri figli saranno cresciuti non troveranno qualcuno con cui camminare.

«Quando vedranno il nuovo Sentiero altre famiglie ci seguiranno. Un giorno ci fermeremo e faremo una Piazza e aspetteremo che arrivino gli altri.»

Ride ancora: «Tu hai idee davvero strane, lo sai?»

Tocca a me annuire. Si alza in piedi e credo di scoppiare per l'emozione, il terrore mi prende: ora se ne andrà, poteva essere il mio compagno e invece lo sto perdendo.

«Come ti chiami?»

Rimango senza parole, perché è la prima frase del rituale quella che ha appena pronunciato.

«Come ti chiami?» ripete piano, sorridendo.

«Loma» rispondo, omettendo il nome della famiglia, come deve essere fatto.

«Loma ? dice lui a voce alta ? voglio camminare con te!»

«Come ti chiami?» chiedo io, mentre mi sembra di impazzire per la gioia.

«Fide.»

«Fide, vieni al mio fianco, cammineremo insieme.»

Il rito è compiuto, ora siamo una coppia.

Lui viene accanto a me, ride e scuote la testa: «Siamo due matti.»

Forse! Può darsi che moriremo come narrano le leggende, o magari troveremo nuove erbe e nuovi frutti. Io non so a cosa andiamo incontro, però sono felice.

Alla fine tutte le coppie si muovono verso i due sbocchi della Piazza. Solo noi andiamo in un'altra direzione e, tra lo stupore di tutti, iniziamo ad aprirci un varco tra le piante.

Qualcuno si avvicina e chiede cosa stiamo facendo.

«Un altro Sentiero» risponde Fide, sorridendo.

Per un po' ci lasciano lavorare da soli.

Poi altri si uniscono a noi.

E iniziamo a cantare.

fine

**ricevi a casa
il Lettore di Fantasia!**

sottoscrivi la nostra campagna Patreon
su <http://www.patreon.com/illettoredifantasia>
e ricevi l'edizione cartacea della rivista a casa tua
per soli due dollari al mese!

